



ASSOCIAZIONE ITALIANA DI INGEGNERIA AGRARIA

***I NUOVI ORDINAMENTI UNIVERSITARI NEL CAMPO
DELL'INGEGNERIA AGRARIA***

BOLOGNA 26 MARZO 2002

**I NUOVI ORDINAMENTI DIDATTICI
DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE**

Prof. Maurizio Cocucci

Preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Milano

Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Agraria

Introduzione

I nuovi ordinamenti didattici e la loro applicazione costituiscono un argomento di grande interesse che sta profondamente modificando la struttura e la organizzazione delle Università italiane. Il cambiamento coinvolge anche l'inserimento delle Università nella società, i loro rapporti reciproci, ed introduce anche nuove logiche nei rapporti che intercorrono tra i diversi Atenei e le Facoltà italiane.

Il processo di cambiamento degli ordinamenti didattici, ormai in atto da numerosi anni, ha intensamente impegnato gli operatori del settore innescando un dibattito che spesso è sfociato in un' aperta polemica che sta coinvolgendo anche elementi esterni al settore. L'allargamento del dibattito è giustificato dall'importanza dell'argomento che riguarda la formazione universitaria che è in grado di influenzare lo sviluppo del paese, i rapporti con gli altri paesi in generale ed in particolare con quelli europei.

Il dibattito e la discussione è molto lontana dall'essere conclusa ed è mia opinione che si protrarrà ancora a lungo in quanto molte impostazioni generali ed aspetti applicativi sono ancora controversi.

Non credo sia opportuno in questa fase delineare le linee, la struttura e l'organizzazione guida dei nuovi ordinamenti didattici, in particolare per l'agricola, in quanto sono sicuro che siano noti alla maggioranza, ritengo invece utile cercare di fare qualche osservazione sugli aspetti che ritengo più importanti e di interesse in quanto essi qualificano la riforma o/e sono maggiormente controversi e sono quindi oggetto di riflessione e discussione.

Molti si sono chiesti e si chiedono se era davvero necessario un nuovo ordinamento degli studi universitari, essendo il sistema già stato oggetto di due riforme relativamente recenti. La risposta a questa domanda è sicuramente affermativa. La formazione universitaria non era soddisfacente già prima della riforma concomitante con il decreto 341. Dopo l'entrata in vigore di tale decreto vi è forse stato un ulteriore peggioramento nella formazione universitaria.

Problematiche degli ordinamenti didattici

Le principali disfunzioni del sistema universitario antecedente alla presente riforma (DM 509/99), cui quest'ultima si propone di rimediare, erano e sono legate ad una durata reale degli studi universitari mediamente molto più lunga di quella legale. Nelle Facoltà di Agraria ed in particolare il Corso di laurea in Scienze e tecnologie agrarie, la durata degli studi media supera i sette anni rispetto a cinque anni di durata legale prevista. E' opportuno osservare che i laureati italiani, provenienti da varie facoltà e tra queste l'agricola, sono molto

apprezzati anche all'estero, ma raggiungono il titolo e quindi sono assorbiti dal mondo del lavoro ad una età molto superiore a quella dei loro colleghi europei. Essi affrontano quindi con difficoltà la competizione con i loro colleghi europei che possono inserirsi più giovani da alcuni anni nel mondo del lavoro.

Un altro importante malfunzionamento è legato ad un numero eccessivo di abbandoni, di studenti che cioè a vario livello del corso di studio lasciano gli studi, perdendo di fatto quanto acquisito. Questo costituisce un' importante perdita di risorse umane e finanziarie.

La preparazione che viene raggiunta dai laureati costituisce un altro importante oggetto di riflessione. Anche se, come già osservato, i laureati italiani ante 509/99 sono apprezzati, bisogna osservare che ciò vale soprattutto per alcuni particolari aspetti, quale l'attività di ricerca, più in generale la preparazione dei laureati non sempre è adeguata alle richieste del mondo del lavoro: essa è spesso troppo teorica, talvolta eccessiva rispetto a quanto necessario per un inserimento efficace nel mondo del lavoro ma soprattutto essa è troppo nozionistica.

I principali motivi che hanno prodotto queste disfunzioni sono complessi e il grande sviluppo che le conoscenze scientifiche e tecnologiche stanno vivendo ne costituisce uno tra i più importanti. L'attuale sviluppo delle conoscenze infatti ha un andamento esponenziale. A delucidazione di questo aspetto basta pensare a quanto è accaduto ad alcune aree scientifiche che peraltro sono ampiamente coinvolte nell'agricoltura.

Un esempio è sicuramente costituito dalle conoscenze della genetica e fisiologia molecolare. La scoperta della struttura e della base del funzionamento degli acidi nucleici risale agli anni 50 dello scorso secolo. Attualmente non solo si conoscono nel dettaglio le funzioni ma è possibile intervenire su queste tecnologicamente modificando struttura e comportamento di organismi viventi: piante, animali e microrganismi.

Un altro utile esempio è costituito dall'informatica. L'informatica, consentendoci di accedere ad una massa enorme di informazioni, ha cambiato la vita di tutti noi. La rivoluzione informatica che stiamo vivendo può essere paragonata all'invenzione dei caratteri mobili nella stampa, e quindi le conseguenze che possiamo aspettarci da questa potranno avere simili proporzioni.

Le conoscenze sono molto aumentate ed anche la dinamica con cui queste vengono divulgate ed applicate è molto cambiata, conseguentemente anche la massa di nozioni da trasmettere sono molto aumentate. Probabilmente il sistema formativo non è riuscito ad adeguarsi tempestivamente per cercare di individuare e trasmettere prevalentemente gli aspetti formativi rispetto a quelli nozionistici il cui ruolo dovrebbe essere limitato solo ad esempi.

Il rapido incremento delle conoscenze, il loro continuo rinnovamento ed innovazione rende necessariamente poco utile la trasmissione di nozioni: infatti queste, in breve tempo, possono essere incomplete, obsolete se non addirittura errate.

Questa osservazione pone in evidenza anche la necessità di un sistema formativo capace di aggiornare continuamente le conoscenze da trasmettere. Questo coinvolge gli studenti per i quali è opportuno che si sviluppi un sistema di formazione continua capace di stare al passo con il rapido progredire delle conoscenze e che possa essere rivolto non necessariamente agli studenti pre-laurea ma anche a coloro che hanno già terminato l'iter didattico. Questa stessa considerazione coinvolge anche il corpo docente a cui devono essere forniti gli strumenti per mantenersi aggiornato.

Infine i giovani sono cambiati, anche a causa, probabilmente, del fatto che le possibilità di apprendimento non tradizionale sono straordinariamente aumentate.

La diffusione dei computer, la possibilità di connettersi alla rete, internet, la stessa televisione sono un esempio di come è possibile accedere a grandi quantità di informazioni senza ricorrere agli strumenti tradizionali. La didattica deve necessariamente adattarsi al cambiamento culturale ed ancora emerge la necessità che il docente si presenti come una guida culturale più che come un dispensatore di informazioni.

L'appello che si sente formulare da alcuni relativamente all'opportunità di rifarsi al "buon tempo antico", alle passate strutture didattiche, alle lauree in quattro anni, all'età dell'oro di virgiliana memoria, francamente a me sembra anacronistico ed errato, oltre che ovviamente inattuabile.

L'affermazione, spesso enunciata da alcuni, riflette il disagio che deriva forse proprio dalla difficoltà di individuare cosa è giusto, o forse meglio, opportuno, insegnare. La necessità di individuare cosa sia davvero importante.

Credo che fra non molto anche il tempo della lezione frontale, se non in particolari casi, sia ormai terminato per lasciare il posto a forme di didattica che vedano gli studenti parte attiva nell'apprendimento.

L'innovazione della didattica è inevitabile come l'evoluzione dei sistemi biologici o fisici

Aspetti qualificanti la riforma attualmente in atto, formalizzata nel DM 509/99, e il cambiamento nella formazione universitaria.

E' difficile, al momento valutare se la riforma formalizzata dal DM509/99, sia in grado di rispondere alla richiesta di innovazione del sistema universitario. Sono convinto che la corretta valutazione della riforma potrà essere fatta solo quando il sistema sarà messo in

pratica nel suo complesso e potranno essere valutati indicatori obiettivi di efficacia ed efficienza del nuovo sistema.

Questa riforma si è posta degli obiettivi importanti, molti dei quali altamente condivisibili ed indirizzati verso l'adeguamento del sistema formativo alle nuove esigenze .

La riforma si propone di attuare un sistema che sia il più condiviso possibile dagli stati membri della UE. Questo obiettivo è sicuramente di primaria importanza in un Europa che prevede sempre più, la libera circolazione della forza lavoro. Viene sostenuto da alcuni che l'Italia rincorra un sistema, che si ispira al modello di alcuni stati, che attualmente proprio in questi paesi è in via di riforma non essendo più ritenuto valido. Si deve osservare però che esiste una Convenzione della Sorbona, ribadita proprio a Bologna da numerosi stati della UE, nella quale viene indicato lo schema proposto dall'attuale riforma come quello che dovrebbe armonizzare i percorsi didattici nell'Unione.

I nuovi ordinamenti didattici dovrebbero mettere in pratica un sistema flessibile e versatile. Essi dovrebbero consentire di adattarsi ai ritmi degli attuali studenti ed ai cambiamenti della società in atto, in particolare alla dinamica sempre più rapida di acquisizione delle conoscenze ed alla grande diffusione dei sistemi di informazione.

L'organizzazione didattica dovrebbe essere strutturata in modo da consentire l'utilizzo di quanto appreso su diversi percorsi formativi anche con obiettivi formativi profondamente organizzati sia in parallelo che in serie.

Il sistema dovrebbe essere organizzato in modo da consentire l'acquisizione di competenze che forniscano specifiche abilità in serie, con capacità rispettivamente sia a livello operativo che a livello progettuale. In particolare così come recita il DM 509/99, una struttura che sia in grado di "assicurare un'adeguata padronanza dei metodi e contenuti scientifici generali nonché la conoscenza di specifiche conoscenze professionali", da una parte e dall'altra "una formazione di livello avanzato per esercizio di attività di elevata qualificazione".

A questo proposito sono stati istituiti livelli conoscitivi in serie che prevedono il raggiungimento delle abilità sopra descritte e che consentono l'acquisizione dei relativi titoli che fanno riferimento alle lauree e alle lauree specialistiche.

Fulcro di questa formazione è il concetto di classe come contenitore delle lauree o lauree specialistiche. I corsi di laurea appartenenti ad una stessa classe devono fornire al loro interno la stessa qualificazione agli studenti.

Il concetto di classe è importante, in quanto prevede che la stessa qualificazione professionale può essere riconosciuta anche con conoscenze specifiche diverse e quindi apre la strada ad un concetto, a mio giudizio importante, come già osservato, che prevede che la

qualificazione non derivi da una specifica conoscenza di nozioni ed abilità ma dall'acquisizione di strumenti conoscitivi che consentano il rapido adeguamento alle esigenze continuamente in evoluzione del mondo del lavoro ed inoltre che siano particolarmente versatili in modo da consentire l' adeguamento culturale necessario per mantenere aggiornate le proprie competenze e l'apertura intellettuale all'innovazione scientifica e tecnologica.

Questo aspetto è particolarmente importante, come già osservato infatti, con il ritmo di sviluppo che sta avendo la scienza e la tecnologia è improponibile non accettare il principio che le abilità debbano essere strumentali e non nozionistiche. Le nozioni che vengono insegnate oggi, domani potranno essere obsolete o sbagliate. A questo proposito è sufficiente, quale esempio, menzionare, il secondo dogma fondamentale della biologia. Esso recita il DNA fa l'RNA e l'RNA fa le proteine. Questo dogma è ormai superato dalle conoscenze. L'RNA infatti può fare il DNA e alcune caratteristiche tipiche delle proteine sono possedute anche dall'RNA. E' opportuno ricordare tra l'altro che alcune di queste conoscenze hanno consentito lo sviluppo delle moderne biotecnologie. Un altro interessante esempio è costituito dalla evoluzione dell'informatica. La necessità di un continuo aggiornamento sia dell'hardware che del software dei sistemi utilizzati è davanti agli occhi di tutti e non credo che necessiti di ulteriori osservazioni.

Altro importante concetto è quello del credito formativo universitario, CFU. Il CFU è una misura standard dell'apprendimento dello studente. La cosa importante da osservare è che il CFU è una misura dell'apprendimento dello studente, non dei contenuti forniti dal docente. L'acquisizione dei CFU non è soltanto realizzata mediante didattica tradizionale, lezioni esercitazioni, ma essa può anche essere ottenuta mediante esperienze diverse: seminari, ricerche bibliografiche, elaborazioni, esperienze di lavoro, stage, tirocini. Queste attività prevedono un ruolo attivo degli studenti nell'acquisizione delle competenze per il raggiungimento degli obiettivi formativi.

I CFU possono essere spesi su più percorsi formativi. Il fatto che il CFU misura quanto è stato appreso dallo studente è ancora in linea con l'idea già espressa, sulla necessità di focalizzare l'insegnamento su strumenti e non su nozioni. Probabilmente, in molti casi ancora si chiede allo studente una eccessiva meticolosità su informazioni e non su concetti. Lo studente deve avere il tempo di essere parte attiva nell'apprendimento e non un contenitore che accoglie tutto.

In questo senso è interessante il fatto che sia lasciato un numero di crediti a scelta esclusiva dello studente, crediti da poter spendere in ambiti culturali anche molto lontani da quelli della formazione scelta.

L'apprendimento dovrebbe essere più sperimentale e meno attuato mediante lezioni frontali. Su questa osservazione sorgono difficoltà: le strutture didattiche a disposizione delle Università sono nella maggior parte dei casi insufficienti a sviluppare un tale insegnamento ed al momento non sembrano essere a disposizione risorse economiche sufficienti per creare, attrezzare laboratori e più in genere strutture per sviluppare una didattica sperimentale.

L'articolazione in percorsi formativi di diversa durata con obiettivi formativi profondamente diversi: capacità di fare (acquisizione di specifiche conoscenze professionali) per le lauree e capacità di progettare, innovare (elevata qualificazione in ambiti specifici) per le lauree specialistiche, si completa con i corsi di dottorato e di master di primo e secondo livello.

I dottorati ed i loro obiettivi formativi meritano attenzione: essi non dovrebbero più essere considerati come i percorsi il cui obiettivo è quello di introdurre i giovani alla accademia, ma l'abilità alla ricerca che dovrebbe costituire il loro principale obiettivo dovrebbe poter essere utilizzata come una formazione capace di introdurre innovazione nelle imprese.

La formazione del dottorato e dei master non deve essere considerata di contorno, in quanto la formazione più avanzata nell'innovazione scientifico-tecnologica e nella formazione professionale dovrebbe essere affidata rispettivamente a questi livelli. E' importante osservare che questi livelli costituiscono reali percorsi formativi e che non devono essere visti in subordine rispetto alla laurea ed alla laurea specialistica. Ed infatti l'attività svolta in questi percorsi dai docenti è a tutti gli effetti da considerare come attività istituzionale.

Il principio di prevedere successivi livelli in cui gli obiettivi formativi si differenziano per competenze sempre più complesse: un primo livello professionalizzante e un secondo livello per l'innovazione, in serie, i master per l'elevata qualificazione professionale ed i dottorati per l'innovazione scientifica e tecnologica è di per se buono. Ma il mondo dell'agraria viene da un'esperienza, quella dei Diplomi universitari, in cui il percorso formativo, quando proposto in serie, si è constatato essere molto difficile da attuare. Proprio a causa dei diversi obiettivi formativi dei due percorsi (laurea e diploma universitario), probabilmente gli studenti si selezionavano fin dall'inizio per diversi intendimenti e pulsioni. A causa di ciò solo marginalmente il passato ordinamento è riuscito ad attuare gli obiettivi proposti, primo fra questi il problema della riduzione degli abbandoni.

Attualmente viene riproposta la formazione in serie, il cui schema generale, come rilevato ha avuto delle difficoltà di attuazione. E' da osservare però che tutto l'attuale ordinamento è inserito in uno schema legislativo più completo in cui fin d'ora è prevista la collocazione professionale. Inoltre l'articolazione in classi delle lauree e delle lauree

specialistiche e la conseguente versatilità del sistema, dovrebbe fornire un maggiore, più puntuale ed efficiente inserimento delle abilità raggiunte dallo studente nei diversi percorsi formativi.

E' opportuno ribadire però che la possibilità di un moderno ed efficiente sistema universitario, come già osservato, è condizionata ad un cambiamento radicale del modo di insegnare. Un problema che coinvolge solo marginalmente i contenuti ma che deve riguardare principalmente i modi. Per attuare questo cambiamento oltre alla precisa volontà del corpo docente è necessaria la disponibilità di strumenti la cui attuazione richiede la destinazione di risorse importanti; la riforma non potrà essere attuata senza prevedere destinazione di risorse finanziarie.

Alcuni aspetti della struttura legislativa del DM509/99 richiedono attenzione sarà sicuramente necessario attuare modifiche e puntualizzazioni. Ad esempio è opportuno osservare che esiste una incongruenza di fondo tra quanto individuato per gli obiettivi formativi tra lauree e lauree specialistiche: infatti il termine "specialistico" è davvero infelice. "Specialistico" ed "elevata qualificazione" non sono coerenti tra loro. La specializzazione non individua necessariamente la maggiore consapevolezza culturale che dovrebbe concretizzarsi nella capacità di produrre e guidare l'innovazione scientifico tecnologica. Specializzazione e restringimento dello spettro delle conoscenze sono in antitesi con ampliamento degli orizzonti culturali. E' da osservare che si possono prevedere gli stessi insegnamenti con contenuti analoghi ma con diversi obiettivi formativi per la laurea, professionalizzanti, e per la laurea specialistica, progettuali e i diversi contenuti degli insegnamenti non si riferiscono ad una specializzazione ma ad un approfondimento culturale per una maggiore consapevolezza delle problematiche. Il termine specialistico mal descrive questa possibilità. Questa ambiguità creerà non pochi problemi nella costruzione delle lauree specialistiche.

Concludendo, l'apparato legislativo a mio parere ha degli spunti interessanti ma anche aspetti che meritano riflessione ed attenzione. L'applicazione di una nuova struttura che introduca effettivamente innovazione, richiede uno sforzo di cambiamento notevole. Il successo o l'insuccesso sarà largamente determinato dall'attuazione che sarà operata, e dai cambiamenti che potranno essere effettuati. E questi dipenderanno in larga misura dagli strumenti e dai mezzi anche finanziari che saranno a disposizione. Naturalmente cercando di individuare e proporre le necessarie e dovute correzioni.

E' opportuno osservare che al di là di qualsiasi considerazione sulla struttura legislativa è indispensabile un cambiamento fondamentale e strutturale dei contenuti e del modo di far didattica. Il vero cambiamento da attuare è questo e poiché questo cambiamento coinvolge comportamenti sarà molto più difficile e più importante e innovativo da attuare rispetto a

quanto sia un cambiamento che riguardi aspetti organizzativi, quale l'organizzazione in lauree, lauree specialistiche. In fondo i cambiamenti proposti dal 509/99 possono essere considerati come strumenti per attuare il vero cambiamento necessario al sistema universitario.

Didattica e ricerca

L'attività di ricerca è uno dei principali scopi istituzionale delle Università. Non esiste possibilità di innovazione tecnologica senza un'attività di ricerca avanzata. Se le Università non manterranno questo fondamentale ruolo, anche l'innovazione rimarrà limitata. Le Università devono proporsi come centri propulsivi dell'innovazione. Il legame della ricerca con l'attività didattica anche se non esplicito è molto importante. In varie occasioni si è fatto menzione del fatto che un sistema di formazione efficiente ed adeguato deve avere come prima proprietà quella di essere aggiornato. Il rapido sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche ancor più richiedono un continuo aggiornamento. E' chiaro che questa osservazione rivolta agli studenti forse ancor più deve riguardare il corpo docente. Il sistema più efficace per garantire che i docenti siano aggiornati è quello di far in modo che esso sia coinvolto in ricerche competitive a livello nazionale ed internazionale. Inoltre l'attività di ricerca è di per se formativa in quanto si fonda su rigore metodologico ed insegna quindi a come affrontare problematiche complesse. La ricerca deve essere vista non solo come un'attività capace di produrre innovazione scientifica e tecnologica ma anche come uno strumento per la didattica.

Elaborazione ed emanazione della normativa dei nuovi ordinamenti didattici.

L'elaborazione e l'emanazione dei decreti relativi ai nuovi ordinamenti didattici sono davvero il punto peggiore della riforma. L'elaborazione dei decreti è stata troppo lunga e farraginosa. Ripensamenti, rivisitazioni, reinterpretazioni hanno sconcertato gli operatori del settore, i docenti, e l'opinione pubblica.

L'attuale formulazione richiede per la costruzione dei percorsi didattici una complessa organizzazione eccessivamente rigida, troppo legata a distribuzioni numeriche dei crediti formativi universitari per i vari settori scientifico disciplinari nelle varie tipologie di formazione e nei relativi ambiti.

Il fatto che i decreti relativi alle classi delle lauree siano stati emanati prima di quelli delle lauree specialistiche ha portato alla elaborazione, per le lauree, a iter formativi che difficilmente potranno armonizzarsi con le lauree specialistiche cui sono di riferimento. Questo richiederà ulteriori rielaborazioni delle strutture delle lauree.

L'approvazione delle strutture elaborate dalle Facoltà hanno seguito un iter di approvazione ministeriale non sufficientemente tempestivo. Le Facoltà e quindi le Università, pressate dall'opinione pubblica che giustamente richiedeva l'applicazione dei nuovi ordinamenti didattici largamente pubblicizzati dai mezzi di comunicazione si sono trovate a presentare all'utenza percorsi formativi anche in assenza dell'approvazione dei decreti attuativi.

Questa incertezza ha creato non pochi disagi agli Atenei ed alle Facoltà, che si sono riflessi, malgrado la buona volontà degli operatori, talvolta in mancanza di chiarezza.

Un contributo notevole alla mancanza di chiarezza è stato anche fornito dai mezzi di informazione che spesso non sono riusciti a dare tempestive e corrette informazioni su come il processo di rinnovamento dell'Università si stava attuando.

Applicazione della riforma 509/99 alle Facoltà di agraria italiane.

Le Facoltà di agraria italiane stanno cercando di interpretare ed applicare la riforma 509/99 nella miglior maniera possibile. Senza entrare nel dettaglio che mi risulta verrà trattato nelle relazioni seguenti è opportuno delineare i criteri generali.

Le competenze che vengono fornite dall'agraria sono complesse ed articolate e spaziano in varie aree anche molto distanti tra loro. Infatti il mondo dell'agraria coinvolge saperi che vanno, ad esempio, dalla genetica e fisiologia molecolari alla economia, dalla biochimica all'ingegneria, dalla microbiologia alla idraulica e coinvolge anche saperi più direttamente collegati alle tecnologie quali l'agronomia, la zootecnia le tecnologie alimentari.

L'attuale percorso formativo della laurea prevede un iter didattico che si sviluppa in tre anni. E' improponibile che in un iter così breve si possa fornire una qualificazione professionale che abbracci un così vasto orizzonte di professionalità senza arrivare ad una preparazione generica priva di qualsiasi reale qualificazione. Gli studenti soltanto in piccola percentuale riuscivano in cinque anni dell'ordinamento ante 509/99 a conseguire la laurea in scienze e tecnologie agrarie peraltro già frazionata in diversi indirizzi e profili. E' improponibile immaginare che gli studenti possano in tre anni conseguire tale formazione.

Questa considerazione riguarda particolarmente le classi delle lauree ampie. La classe che accoglie i saperi dell'agraria, la classe 20, è straordinariamente ampia. Essa non solo accoglie i saperi tradizionali dell'agraria che, come osservato sono molto estesi, ma anche quelli forestali ed alimentari.

Sulla base di queste considerazioni tutte le facoltà di agraria italiane abbracciando il concetto di classe, per cui la qualificazione professionale risulta uguale nell'ambito della stessa classe, hanno attivato numerosi percorsi formativi, cioè numerosi corsi di laurea.

Il risultato è costituito da numerosi percorsi formativi con una precisa connotazione professionale ben caratterizzati per denominazione e contenuti.

Il numero dei corsi di laurea è solo apparentemente elevato, infatti se il numero dei corsi di laurea viene paragonato con la somma degli indirizzi e profili delle lauree quinquennali e dei diplomi universitari preesistenti, non si rileva che un piccolo incremento numerico negli attuali percorsi attivati.

E' opportuno osservare che nell'attuale ordinamento, 509/99, il concetto di classe attribuisce un minore significato ai corsi di laurea in quanto la qualificazione professionale è attribuita alla classe di appartenenza dei corsi di laurea. Il numero quindi dei corsi di laurea non dovrebbe costituire un parametro importante. Lo stesso impianto avrebbe potuto essere costruito con un numero limitato di corsi di laurea articolati in più curricula. Ma l'introduzione del concetto di classe, di fatto toglie peso alle due diverse impostazioni. A questo proposito è opportuno anche osservare che i decreti di riordino degli ordini professionali tengono conto delle classi di appartenenza delle lauree e delle lauree specialistiche e non delle denominazioni dei corsi di laurea.

Alla luce di queste osservazioni, risulta difficile comprendere l'importanza data dai mezzi di informazione al numero dei corsi di laurea. Ancora più incomprensibile risulta che organismi di consulenza del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, quale il Comitato Nazionale per la Valutazione del sistema Universitario, utilizzino, come parametro di riferimento di numerosi indicatori, il corso di laurea e non la classe.

Le Facoltà di agraria hanno preferito utilizzare un impianto che prevede più corsi di laurea per fornire indicazioni più precise sull'offerta formativa.

Quest'anno le Facoltà di agraria hanno ottenuto un notevole incremento degli immatricolati. Il numero degli immatricolati infatti a livello nazionale ha realizzato un incremento che va dal 15 al 60 per cento.

Tale incremento è probabilmente in parte da imputarsi al fatto che il nuovo impianto prevede un'offerta didattica da un punto di vista temporale meno impegnativa, anche se tale interpretazione è in contrasto con il fatto che i diplomi universitari con iter triennali erano già operanti e non avevano prodotto incrementi sostanziali delle immatricolazioni. Ma probabilmente è stato ancor più apprezzata un'offerta ben definita e caratterizzata in corsi di laurea i cui percorsi formativi siano ben caratterizzati da denominazioni specifiche seppur appartenenti alla stessa classe.

E' opportuno ribadire il fatto che poiché i corsi di laurea organizzati all'interno di una classe danno la stessa qualificazione professionale anche con iter formativi diversi, è indispensabile che l'insegnamento sia strumentale e non nozionistico.

Per quanto riguarda le lauree specialistiche la situazione, anche se non definita completamente è molto diversa. Il numero dei corsi delle lauree specialistiche è molto inferiore a quello delle lauree e raramente sono attivati più percorsi di laurea per classe.

Questa impostazione riflette l'opportunità che taluni percorsi di laurea possano concludersi con una formazione professionalizzante e che il loro proseguimento in una laurea specialistica possa necessariamente prevedere il completamento di un debito di crediti formativi universitari. Ed inoltre ribadisce il fatto che, come già osservato le lauree specialistiche si configurino per il raggiungimento di una maggiore qualificazione e non una semplice specializzazione.

Conclusioni

In conclusione i nuovi ordinamenti didattici, stanno vedendo la loro applicazione in ottemperanza al DM509/99. Questa avviene non senza difficoltà e problemi. E' comunque opportuno, per poter dare un giudizio consapevole, che tutto l'impianto trovi la sua applicazione, per individuare le correzioni che necessariamente sarà opportuno apportare. E' inutile se non dannoso, in questa fase, continuare a discutere ed a polemizzare sulla validità generale di impianto e sui dettagli di applicazione del DM 509/99. Questo provoca solo disaffezione da parte degli operatori del settore e sconcerto nell'opinione pubblica.

Bisogna comunque tener chiaramente presente che la formazione universitaria necessita di un radicale cambiamento per adattarsi alle esigenze di innovazione del paese, indipendentemente dall'impianto legislativo che ne normi l'organizzazione. Il reale cambiamento è sostanzialmente affidato agli operatori del settore che devono essere attenti e partecipi alle necessità dell'innovazione scientifica e tecnologica ed di adeguamento alle mutate esigenze di formazione dei giovani.